

# Prefazione

America anni Cinquanta: al risveglio dalla guerra i suoi ragazzi, nel passaggio dall'infanzia alla maturità, chiedevano a gran voce miti in cui credere e sensazioni che li rendessero per sempre diversi dai loro genitori. Da quel momento il mondo si è popolato di moto fiammanti, automobili veloci e vestiti stravaganti; intere generazioni di scrittori e cineasti hanno dato voce a nuovi giovani, eroi ribelli capaci di affrontare la vita camminando sull'orlo di un baratro. Quando negli anni Sessanta, i ragazzi italiani si trovarono davanti, nelle buie e fumose sale cinematografiche, i volti di Marlon Brando e James Dean, anche per loro qualcosa era cambiato per sempre: il mito americano della giovinezza maledetta era entrato nelle loro vite.

Da quel momento si inaugura anche in Italia un binomio inossidabile tra cinema e giovani che resiste attraverso stagioni e generi e passa attraverso le vicende romantico-musicali dei "musicarelli", il male di vivere dell'Adriana/Stefania Sandrelli di *Io la conoscevo bene*, gli amori contrastati del partenopeo Nino D'Angelo, fino alle storie scanzonate dei giovani guasconi di *Sapore di mare* e *Vacanze di Natale*. All'inizio del XXI secolo, mentre il consumo cinematografico in generale conosce una preoccupante flessione, sono sempre di più i registi italiani a accostarsi a questo universo ricevendo in premio, il più delle volte, un ottimo riscontro al box-office proprio grazie ai più giovani, quelli che sembravano non aver ereditato dai loro padri la passione per il grande schermo e le sue favole.

Nel nostro Paese vengono prodotti ogni stagione centinaia di film che hanno come protagonisti giovani ed adolescenti alle prese con i problemi quotidiani, i sentimenti, le scelte, le paure e l'ingresso nel mondo degli adulti. In questo libro Mario Dal Bello cerca di compiere, di questo universo, una difficile e insidiosa panoramica attraverso riflessioni personali e racconti dei protagonisti. Ci troviamo dinanzi a film molto diversi l'uno dall'altro, nati da prospettive, bisogni e sensibilità a volte complementari, altre opposti, che ci sollevano ben più di un interrogativo e che spesso non riusciamo ad accostare l'uno all'altro. Se ci fermiamo a osservarli, i nuovi eroi di questo cinema sono tutti giovani, ma molto spesso non si tratta di ribelli *tout court*, bensì di adolescenti spaventati e confusi alle prese con il proprio "romanzo di formazione" e di trentenni stretti tra le apparenze, le aspettative altrui e un modello di vita in cui stentano a riconoscersi.

Nel 2001 esce *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino, il primo film del decennio, secondo molti, a sottolineare il disagio ormai esplicito della gioventù italiana. Il regista romano ha diretto nel 1999 *Come te nessuno mai*, un film sul disorientamento adolescenziale in cui il giovane liceale Silvio/Silvio Muccino si trova a partecipare all'auto-gestione della sua scuola senza capire realmente il significato di tutte le parole che ascolta e con l'unico obiettivo di conquistare il cuore di una ragazza di cui scoprirà con tristezza l'unicità. Invece qui i protagonisti, Carlo/Stefano Accorsi e Giulia/Giovanna Mezzogiorno, hanno trent'anni, un buon lavoro e lei ha appena scoperto di essere incinta. Quello che sembra un perfetto idillio, però, in realtà è una storia sull'orlo del collasso. Carlo realizza improvvisamente di non essere pronto alla vita che si era sempre immaginato e di non voler abbandonare la possibilità di cedere a qualsiasi pulsione di tipo sentimentale, come ad esempio una relazione con la diciottenne Francesca/Martina Stella. Sotto un certo aspetto, ritroviamo il riflesso di Carlo e Giovanna in Carlo/Fabrizio Bentivoglio e Giulia/Laura

Morante, i protagonisti di *Ricordati di me* (2003), una sorta di ultimo capitolo di una trilogia incentrata sulla famiglia italiana. Carlo e Giulia hanno alle spalle venti anni di vita in comune e una figlia adolescente, ma non per questo si può dire che siano saldi o maturi. Anzi, la vita sembra aver bruciato loro ogni illusione, anche quella della soddisfazione lavorativa.

Il cinema del Duemila tenta di fotografare i più giovani nel momento del passaggio all'età adulta, nell'attimo in cui si fermano e, guardandosi intorno, si rendono conto di camminare lungo un sentiero impervio e di non conoscere la strada per tornare indietro. Nel 2004 Silvio Muccino, il fratello di Gabriele, scrive a quattro mani, insieme al regista Giovanni Veronesi, la sceneggiatura di *Che ne sarà di noi*, film di impronta chiaramente "mucciniana". Il protagonista, Matteo, durante l'estate dei suoi diciotto anni convince i suoi migliori amici, Paolo/Giuseppe Sanfelice e Manuel/Elio Germano, a partire insieme a lui per la Grecia alla fantomatica ricerca di una ragazza, Carmen/Violante Placido. Ben presto, al di là degli stereotipi in cui cade il film, il loro viaggio assume i contorni del "romanzo di formazione" e i nostri giovani eroi si trovano a doversi confrontare con contraddizioni, aspirazioni vaghe, passioni effimere, delusioni cocenti e interrogativi esistenziali senza risposta.

Il grande successo di pubblico e critica tributato ai film dei Muccino apre la strada a un vero e proprio genere. Nel 2004 Federico Moccia, figlio di Pipolo, realizza il suo sogno nel cassetto e vede *Tre metri sopra il cielo*, il libro che ha stampato a sue spese e che circola senza sosta in fotocopie tra i più giovani, trovare la via dello schermo per la regia di Luca Lucini. Il film, benché sia sovrabbondante di stereotipi, incanta immediatamente il pubblico adolescente che sogna di vivere le corse spericolate in sella alle moto di Step e Pollo e le emozioni di Babi e il suo titolo si trasforma nella più classica dichiarazione d'amore tra i *teenager*. Moccia non abbandona i personaggi che gli regalano la notorietà e li riporta in vita nel romanzo *Ho vo-*

*glia di te* che nel 2007 diventa un film diretto da Luis Prieto. Step e Babi sono cresciuti, hanno imparato dai loro sbagli ma, nonostante i due anni di lontananza, quando si incontrano devono ammettere di non essersi dimenticati. Gli adolescenti accorrono di nuovo a riempire le sale e nello stesso anno Moccia decide di passare dietro la macchina da presa e dirige *Scusa ma ti chiamo amore*, tratto ancora una volta da un suo bestseller omonimo. Quella che narra è la storia d'amore tra Niki/Michela Quattrocioche, una diciottenne vitale ed esuberante, e Alex/Raoul Bova, un talentuoso pubblicitario trentasettenne che si vede invadere la vita da una felicità che credeva impossibile e da un amore che razionalmente non riesce ad accettare. Anche questa volta gli adolescenti si riconoscono nel suo film. Moccia però non è il solo a parlare loro di amori difficili: per esempio in *Cardiofitness* (2006) di Fabio Tagliavia è la trentenne Stefania/Nicoletta Romanoff, una ragazza piena di dubbi, paure e senso di inadeguatezza, a scoprirsi innamorata di Stefano/Federico Costantini, un timido liceale che le cambia la vita e le fa scoprire che a volte ci vuole molto coraggio per sostenere le proprie decisioni.

Sulla scorta del successo, sono in molti negli ultimi anni a tentare l'operazione commerciale e, senza dubbio, la più riuscita porta la firma di Fausto Brizzi, già co-sceneggiatore di molti dei cine-panettoni firmati Neri Parenti. Il suo *Notte prima degli esami* (2005), ambientato nel 1989, nel momento della storica caduta del muro di Berlino, e commentato da una colonna sonora doc che strizza l'occhio ai miti degli anni Ottanta, non si rivolge soltanto agli adolescenti di oggi, ma a quanti, a più di trent'anni, ricordano ancora l'estate della maturità come la più incredibile della loro vita. Il film fa leva proprio su questo: Luca Molinari/Nicolas Vaporidis e i suoi amici sono fotografati in un momento magico della loro esistenza, in cui tutto sembra possibile, il futuro non scritto e le amicizie destinate a durare per tutta la vita. Il film ha un immediato successo e l'anno successivo Brizzi ne realizza il sequel, *Notte prima degli esami oggi*, tra-

sportando tutti i suoi personaggi nella calda estate del 2006, mentre la nazionale italiana si appresta a vincere i Mondiali di calcio. Il suo secondo film è un'opera corale in cui trova spazio anche il personaggio del papà di Luca/Giorgio Panariello, un adulto che non si rassegna a crescere e che spesso, davanti agli stessi occhi increduli di suo figlio, rimane prigioniero di gesti avventati e della sua grande paura di provare veri sentimenti.

D'altro canto, sempre più spesso, i nuovi eroi *over 30* del nostro cinema hanno invece perso la strada, smarrito il legame più autentico con la loro famiglia e lasciato andare i loro sogni. Stefano Nardini/Valerio Mastandrea, il protagonista di *Non pensarci* (2008) di Gianni Zanasi ha superato i trent'anni, ma ancora non ha un lavoro fisso, una casa, una compagna. Il suo sogno nel cassetto è quello di diventare un rocker, ma sempre più spesso si trova a suonare in situazioni improbabili con ragazzi molto più giovani di lui. La sua vita sta andando a rotoli e Stefano non ha risposte né il coraggio di fare delle scelte definitive. Pensa di poter trovare una soluzione solo rifugiandosi nella complicità della sua famiglia, senza comprendere che anche lì c'è bisogno del suo apporto. Marta/Isabella Ragonese di *Tutta la vita davanti* di Paolo Virzì, dopo la laurea si trova catapultata in un mondo che sembra non avere spazio per lei. I suoi sogni si scontrano con l'indifferenza di datori di lavoro distratti e, senza rendersene conto, si ritrova impiegata in un call center da cui sembra non avere la possibilità di fuggire in un mondo egocentrico che sembra aver rimosso l'esistenza degli altri. I nostri eroi purtroppo hanno anche dimenticato come si ama. Insicuri, si lasciano plasmare come la timida Giada/Cristiana Capotondi di *Come tu mi vuoi* di Volfrango De Biasi, oppure, come Marco Pressi/Giorgio Pasotti, dinanzi alla realtà della perdita dell'unica persona che poteva amarli, sono costretti a ammettere, almeno a se stessi: «*Volevo solo dormire addosso*».

Dario E. Viganò

# Introduzione

## La ricerca della felicità. Un possibile percorso

Nel recente *Verso l'Eden* di Constantin Costa-Gravas il giovane Elias (Riccardo Scamarcio) viaggia come un Ulisse del ventunesimo secolo dalla dolorosa terra d'origine verso Parigi. Gli appare la meta dei suoi sogni, il luogo dove, in una nuova patria, si potrà realizzare ed essere felice. Sarà così? Il film lascia aperto il dubbio<sup>1</sup>.

È evidente il significato simbolico dell'opera di Costa-Gravas. I giovani, secondo il regista, cercano una patria interiore, una identità, ma le difficoltà per raggiungerla o almeno intravederla sono molte, di vario genere, e non sempre superabili.

Il film del regista franco-greco non è una novità, anche se con una sua tensione sociale e metaforica. Si situa infatti dentro quell'indagine verso il mondo giovanile che il cinema persegue da decenni e che nel nostro Paese, negli ultimi anni, ha prodotto una quantità di opere, non tutte qualificate – anzi, a volte sconcertanti per povertà di idee e di risultati. Tuttavia, il cinema insegue i giovani, sia confezionando prodotti per loro – i giovanissimi, soprattutto – e sia creando opere che parlano di loro, nei più diversi ambiti e sotto i più differenti punti di vista. Tanto da poter dire che l'universo giovanile viene discusso in (quasi) ogni suo aspetto. Ne esce uno spettro di indagine – e di riflessione – variegato e policromo, dato che ogni autore, dagli esordienti ai “maestri”, offre una sua lettura del fenomeno gio-

vani. È un universo in movimento: ciò che oggi risulta attuale, domani rischia di essere sorpassato, per cui l'“inseguimento” da parte del cinema appare necessario – per non estraniarsi dalla realtà –, ma difficile, perché nulla può essere dato per stabile.

Ciò spiega, ad esempio, il “ritorno” di alcuni autori, a distanza di tempo, sulle tematiche giovanili. D'Alatri, Ozpetek, Campiotti, Archibugi, Amelio, Muccino, Luchetti, Lucini, Piccioni, Cappuccio, Faenza... solo per citarne alcuni, dagli anni Novanta ad oggi hanno prodotto – o stanno producendo – opere che rivisitano il fenomeno giovanile, seguendolo nelle sue rapide evoluzioni in una società in continuo fermento. Nello stesso tempo, l'influenza televisiva, da una parte, e quella del mercato globale – con la forte presenza del cinema degli Usa – ha costretto gli autori a modificare, ad adattare il loro linguaggio e la loro cifra stilistica per riportare in sala un pubblico giovanile disamorato o captato dai prodotti “vacanzieri” nostrani. Non si può dimenticare l'influenza che il cinema non italiano, europeo e americano in particolare, esercita sulla nostra produzione, diffondendo l'immagine di una tipologia giovanile che tende ad essere “unica” in tutto il contesto occidentale, in cui si privilegiano le situazioni di disagio o di ribellione<sup>2</sup>.

Cosa cercano i giovani? Le risposte sarebbero diverse e forse contrastanti: tutte, comunque, con una parte di verità. Osservando – è il tentativo di questa breve indagine – quanto il cinema propone sul mondo giovanile, sembra che esso concentri i suoi sforzi, in modo peculiare, sul tema della “ricerca della felicità”.

La felicità. Sogno, utopia o possibilità? Le risposte sono variegate. Alcune di esse anzi sono delle non-risposte. Percorrendo quanto il nostro cinema nei primi anni del nuovo secolo ha indagato sui giovani, è stato possibile – in un tentativo di sintesi – individuare alcuni filoni ricorrenti, non rigidi, talora “comunicanti” in cui “la ricerca della felicità” è, di fatto, la protagonista sotterranea.

- a) Il primo, quello generazionale-giovanilista, costituito da film *per* i giovani, come i lavori di Brizzi, Moccia, ed altri autori a loro più o meno collegati;
- b) il filone “psicologico”, incentrato su amore, famiglia, amicizia, che contempla perciò un largo campo di indagine e di riflessione, perché all’interno di ogni singola “voce” le analisi sono alquanto differenziate, a seconda della sensibilità degli autori. Si pensi alle opere di Placido, Moroni, Fei, Piccioni, Archibugi, ad esempio;
- c) un filone “sociale”, che apre il campo ad una osservazione ampia sul mondo in cui i giovani si trovano a vivere, dal problema del lavoro a quello del rapporto con gli immigrati (le opere di Virzì, Munzi, Amoroso, Puccioni), all’altro, ancora più profondo, del riscatto della propria terra, come il Sud Italia (Garrone, Rubini, Winspeare, Amenta);
- d) un percorso sull’interiorità, che ha dato origine ad opere quanto mai interessanti, dai lavori di Olmi a quelli di Campiotti, da Costanzo a Cappuccio, indagando attraverso “i casi della vita” una ricerca di sé stessi;
- e) un filone che potremmo definire “trasversale”, perché riemerge di continuo, intitolato “Sogni e visioni”: ovvero il lato onirico di parte del nostro cinema, che ne rappresenta talora una espressione particolarmente originale.

Corredando ogni percorso con l’analisi di alcuni film rappresentativi – una scelta non semplice – e con interviste ad alcuni interpreti e registi di opere note, poco conosciute o al momento non ancora uscite, si è cercato di compiere un viaggio tra le varie “anime” dell’universo giovanile. Si è infatti considerato lo spostamento cronologico dell’età: ossia, dai quattordici ai trent’anni ed oltre, con la nascita dei cosiddetti “giovani-adulti”<sup>3</sup>, le cui caratteristiche differiscono di molto da quelle dei teenagers, costringendo perciò il cinema ad una varietà di stili e di sensibilità non indifferenti.



In definitiva, non è facile parlare e “fare” cinema per o sui giovani. La ricerca giovanile è dura, la felicità resta oggetto di un desiderio molto spesso “inquieto”, che però resiste e fa da sfondo ad ogni opera che li riguarda. Il cinema continua ad inseguirli, con passione, i giovani. È quanto si augura anche il nostro breve lavoro.

### Note

<sup>1</sup> L'opera di Costa-Gravas è uscita nel marzo 2009, con valutazioni incerte. Cfr. R. NEPOTI: «Elias è una figurina troppo astratta, un naïf... troppo lunare perché riusciamo a credergli» («la Repubblica», 6.3.2009), oppure B. SOLLAZZO: «Un film di buone intuizioni... ma discontinuo e con troppi cali» («Film-Tv», marzo 2009, p. 20).

<sup>2</sup> Il cinema “straniero” presenta, nella sua lunga indagine, opere di straordinaria intensità, che certo hanno influenzato gli autori italiani. Si pensi a *Letà inquieta* di Bruno Dumont (1997) duro ritratto di una gioventù francese abulica, pluripremiato; a *Elephant* di Gus van Sant (2003), mezza giornata di due ragazzi in America, al poetico *Ferro 3* del coreano Ki-Duk Kim (2003), o, per altri versi, alla filmografia di Pedro Almodóvar. Sarebbe poi da considerare la persistenza del genere biografico, con finalità tra il didascalico e il commemorativo. Fra i vari esempi, si veda il bel film di Davide Ballerini *Il silenzio dell'allodola* (2005), sugli ultimi giorni in carcere del ventenne irlandese Bobby Sands, di impianto teatrale.

<sup>3</sup> «Si tratta di una categoria sociologica, dato che allunghiamo la giovinezza sino all'età adulta. Oggi siamo giovani a quarant'anni. Mi sembra una stupidaggine allargare certe categorie nel tentativo di distendere il più possibile quella della maturità, se non della morte...». Cfr. intervista inedita a D. Vicari e un commento nell'intervista ad A. Gassman. Per una introduzione al fenomeno “comunicazione”, in cui il cinema è uno dei protagonisti, cfr. l'utile D. E. VIGANÒ, *I sentieri della comunicazione*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2003.